

Il nuovo Boniperti si presenta

Mentre il giocatore viola ribadisce ancora «a Torino non ci vado», l'ex presidente bianconero alla sua prima uscita come capo delegazione della Nazionale si lascia sfuggire poche parole

«Baggio alla Juventus? È tutto in alto mare»

Con la visita a Coverciano, ritiro degli azzurri in vista dei mondiali, Boniperti ha assunto ufficialmente l'incarico di capo comitiva della Nazionale. L'ex presidente bianconero ha glissato elegantemente sul passaggio di Baggio alla Juventus. Anche se proprio ieri è stato lo stesso giocatore viola a ribadire: «Non andrò alla Juve, ma come ve lo devo dire?»

LORIS CIULLINI

FIRENZE. L'aria di Coverciano ha fatto ritrovare il sorriso a Giampiero Boniperti. Il capo della comitiva azzurra con la visita al Centro tecnico, dove la nazionale dai primi giorni di maggio inizierà la preparazione in vista dei campionati del mondo, ha in pratica assunto ufficialmente il nuovo incarico. In compagnia dei sette Vicini, del presidente del Settore tec-

nico Abete e dell'addetto stampa Valentini, Giampiero Boniperti ha inteso rendersi conto di persona come sarà l'ambiente durante il ritiro.

«Si è trattato di una vera e propria rimpatriata - ha dichiarato sommessamente - Nel 1958 ero presente all'inaugurazione del "Centro" e l'anno dopo ci sono rimasto per diversi giorni in ritiro. Fu in occa-

sione della partita contro l'Ungheria che giocammo al Comunale. Il nostro allenatore era il compianto Giovanni Ferrari e a difesa della porta ungherese c'era il favoloso Grosic. In quella partita giocò anche il centravanti Albert, un giocatore a tutto tondo».

Quando esordirà nella nuova veste di dirigente in campo internazionale? «Il 24 marzo con Vicini andremo a Zurigo alla riunione indetta dalla Fifa. All'incontro saranno presenti tutti i rappresentanti delle 24 nazioni che parteciperanno al Mundial. Subito dopo il 31 marzo esordirò assieme alla squadra in Svizzera. Il mio esordio in nazionale risale a tanti anni fa. Credo fosse il 1947. Avevo appena 19 anni. Giocammo al Prater di Vienna contro l'Austria. Fu un disastro. Perdemmo per 5 a 1. Il gol della bandiera lo realizzò Cara-

pellese». Perché ha accettato l'incarico? «Quando la maglia azzurra chiama non ci si può tirare indietro. L'importante, per gente come noi, che è vissuta in mezzo al calcio, è quello di rimanere nell'ambiente. Non sono intenzionato ad invecchiare senza far niente».

Secolo lei il «Centro» è idoneo per un ritiro prolungato? «I lavori di ampliamento sono molto avanzati e il dottor Fini mi ha assicurato che ai primi giorni di maggio tutto sarà pronto. Credo che non esista nel mondo un impianto del genere».

Fra gli azzurri ci sarà anche Baggio che molti danno già alla Juventus. Non teme che il giocatore possa essere contestato come è accaduto a Berti per essere passato all'Inter? «Non si sente un po' in colpa? In fondo è stato lei come presi-

dente della Juventus a far capire che il giocatore avrebbe indossato la maglia bianconera. «Quando Baggio si presenterà al raduno avrà la maglia azzurra e non quella di un club. Se il giovanotto dovesse essere contestato la colpa è anche un po' della stampa che sulla sua cessione ha dimostrato di possedere molta fantasia. Comunque posso dirvi che in questo momento è tutto in alto mare».

In alto mare fino ad un certo punto. È stato proprio lo stesso giocatore, ieri, al termine dell'allenamento a cercare di far chiarezza sul suo futuro: «No, non ci vado alla Juve, come ve lo devo ripetere?».

Dopo Boniperti, ha parlato Vicini. «Non c'è niente di nuovo - ha detto il commissario tecnico della nazionale - Posso solo dire che martedì prossimo sarò a Budapest per assistere alla partita Ungheria-Usa, una



Giampiero Boniperti, 62 anni, ex-bianconero, oggi in azzurro

partita interessante, cercherò di scoprire un po' di cose sui nostri avversari statunitensi».

La maggioranza degli azzurri è impegnata nelle Coppe. Fini al 12 maggio i giocatori non sono praticamente liberi. Lei è preoccupato? «L'importante è che tutto vada liscio, soprattutto io lo temo, lo capirete, gli infortuni. Se le squadre, come spero, vinceranno qualche tro-

feo, ne sarò felice poiché i giocatori si presenteranno a Coverciano con il morale alle stelle e non demoralizzati. Per quanto riguarda le loro condizioni fisiche, abbiamo tutto il tempo per recuperare. I mondiali, per l'Italia, iniziano il 9 giugno. Per quel tempo, non dovrebbe più esserci traccia di stanchezza nelle gambe dei miei ragazzi».

Lamberti è lo Sportman '89 «Ma io non ho nessuno sponsor»



Premiazione ieri a Roma per lo «Sportman '89» proposto dalla Erg e assegnato ai migliori azzurri dell'anno negli sport del motore e in quelli olimpici. Scelti, tra gli sport olimpici, l'atletica e il nuoto, con gli azzurri Salvatore Antubo e Giorgio Lamberti (nella foto). Per gli sport motoristici sono stati premiati il pilota automobilistico Miki Biasini, il motociclista Luca Cadalora e il motonauta Maurizio Darai. Lamberti, parlando dei suoi programmi stagionali e degli imminenti campionati italiani, ha detto: «Quella in corso è una stagione anomala, i mondiali sono in programma a gennaio del 1991 per cui sarà fondamentale il periodo di preparazione da settembre in poi. Puntato alla Coppa del mondo di agosto a Roma, ma il primato mondiale dei 200 non mi ha portato nessun beneficio particolare, nessuno sponsor».

I carabinieri in missione a Londra: è nata l'Fbu del calcio

Le forze dell'ordine si attrezzano, adeguano i loro metodi ai tempi. Così è nata a Londra la «Football Intelligence Unit», la forza di polizia creata per collaborare con l'Italia per i mondiali e per anticipare le mosse dei teppisti inglesi e olandesi che, secondo Adrian Appleby, capo della Fbu, stanno tramando di creare caos in Sardegna dove le loro squadre giocheranno. Sono sessanta i carabinieri sbarcati in Gran Bretagna per la delicata missione che durerà alcune settimane e che prevede visite ai centri di addestramento anti-hooligan di Brands Hill, nello Berkshire, corsi di lingua inglese e studi sui metodi repressivi inglesi.

Bombe alla partita Condannati due teppisti olandesi

Recrudescenza nella violenza calcistica e nella durezza delle condanne inflitte dalla magistratura, sono le ultime notizie del calcio olandese. 28 tifosi sono stati arrestati mercoledì a Eindhoven dopo l'incontro tra il Psv e l'Ajax terminato ai rigori. Era la semifinale della Coppa d'Olanda e incidenti si erano verificati anche durante la partita. Intanto a Amsterdam si celebrava il processo a due tifosi che il 22 ottobre scorso a Rotterdam, durante Feyenoord-Ajax di campionato, avevano lanciato allo stadio bombe rudimentali che avevano provocato 15 feriti. I due, di 18 e 19 anni, sono stati condannati a 10 e 7 mesi di carcere e al risarcimento dei feriti.

Squalifiche Uefa Costacurta salta il ritorno col Malines

Il solo italiano che mancherà negli incontri di ritorno dei quarti finali delle Coppe europee è il milanista Alessandro Costacurta, squalificato per una giornata. Molti gli assenti invece nelle squadre che affronteranno le squadre italiane. La Sampdoria, che rinfiora gli svizzeri del Grasshoppers, non avrà di fronte Andy Halter e Charly In Albon, due dei più decisi difensori della rivale di Coppa delle Coppe. Assente anche, contro la Fiorentina in Coppa Uefa, Federico Darras dell'Auxerre.

La Camera belga bocchia la legge sulla sicurezza negli stadi

La commissione all'an interno della Camera dei deputati del Belgio ha stabilito che siano gli stessi club sportivi che utilizzano gli stadi di calcio a farsi carico della sicurezza dei medesimi. La questione era stata posta da liberali e socialisti che chiedevano uno stanziamento di 100 milioni di franchi (35 miliardi) per migliorare la sicurezza degli stadi. Il progetto, già approvato dal Senato, prevedeva il reperimento dei fondi necessari attraverso le lotterie nazionali ma è stato bocciato dai voti della destra, dei cristiano-sociali, dei verdi e di due socialisti dissidenti.

No del calcio di Lituania e Georgia

Josef Blatter, segretario generale della Fifa, ha annunciato che «almeno per il momento» Lituania e Georgia non possono iscriversi alla Federazione calcio internazionale come membri autonomi, come avevano richiesto le due repubbliche sovietiche. Giudicata una «intromissione negli affari interni dell'Urss», la richiesta era stata respinta anche da Ghenady Gherasimov, portavoce del ministero degli Esteri, e dal ministro dello Sport Nikolai Rusak che proprio in questi giorni incontra Blatter per le questioni che il calcio sovietico sta affrontando aprendosi al professionismo e al mercato del calcio europeo.

ENRICO CONTI

E l'unica certezza è l'incertezza

TULLIO PARISI

TORINO. Il disagio continua, si allarga sempre più come una chiazza di petrolio impazzita. In casa Fiat non erano abituati ad una situazione simile. Ma come, bastano due vicende del mondo del pallone, quella di Boniperti e Zoff, per turbare la composta facciata dell'azienda, abbastanza calma e impassibile in frangenti ben più importanti della vita del paese, come le lotte operaie, momenti scabrosi come quello dei 61 licenziati, la stessa recessione? In quei frangenti l'atteggiamento della Fiat era stato preoccupato, duro, a volte anche incerto strategicamente, mai però imbarazzato.

Non si era mai sentito Agnelli delegare, o meglio «scaricare» la responsabilità di una decisione (peraltro già presa), su uno dei suoi colonnelli, come l'Avvocato ha fatto di recente con Chiusano sulla vicenda Zoff.

La storia di un imbarazzo che non sembra attutirsi nemmeno ora che anche Zoff ha accettato con filosofia la sua bocciatura, parte da quel lunedì 5 febbraio, quando Boniperti decise di abbandonare. E il portavoce più evidente dell'imbarazzo di palazzo è stato proprio il malcapitato avvocato Vittorio Caisotti di Chiusa-

no, diventato presidente della Juventus nel periodo più infelice. Il principe del foro torinese si è sentito certo meno in difficoltà quando ha dovuto difendere Cesare Romiti di fronte al pretore Guariniello nella vertenza Fiat-sindacato, di quando l'avvocato di recente gli ha delegato (solo formalmente) il compito di fornire risposte su Zoff.

Il ritorno della Signora al «Processo del lunedì» è stata occasione di un'altra tappa del calvario diplomatico del presidente. Alla domanda di Biscardi sul futuro di Zoff, Chiusano ha risposto che il tecnico è un dipendente della Juventus fino al 30 giugno, ma ha anche am-

messo che i piani per il futuro, a quella data, saranno già fatti. L'effetto è stato esilarante, il grande penalista faceva quasi tenerezza, a metà tra monsieur Lapalisse e tra mastro Ceppetto che si trasforma per un attimo in Pinocchio, a cui ha rimproverato tante volte di dire bugie. Ha sorriso anche Zoff, convinto più che mai che tutto sia deciso e che quello di oggi sia semplicemente l'atteggiamento figlio di quelli di ieri, cioè un distacco voluto tra la società e la squadra, addirittura sottovalutata volontariamente.

Dopo Juve-Milan, Chiusano arrivò ad ammettere che se una squadra va forte come la

Juve il merito è indubbiamente anche dell'allenatore e che i plebisciti popolari sono un bene per lui e per l'immagine della società. Chiusano e Agnelli contano i giorni, sono tantissimi quelli per arrivare all'annuncio ufficiale di Malire di Zoff, in questo tempo, sarebbe capace di vincere qualcosa di importante. Ne occorrerebbero allora almeno altrettanti, di giorni, per convincere la piazza sul nuovo corso, sempreché arrivino subito i risultati. E sarebbero altri, interminabili giorni di imbarazzo. Che sia una malattia di quelle sconosciute, che quando ti prendono diventano subito croniche?



Dino Zoff, 48 anni, tecnico «provvisorio» della Juventus

Due città per due derby

A Milano per la stracittadina San Siro tutto esaurito, a ruba gli ultimi 2000 tagliandi Grande audience internazionale: la partita di domenica in diretta anche in Israele

Qui radio Gerusalemme, Baresi avanza...

Milan-Inter: derby numero 209. Tutti esauriti i duemila tagliandi messi ieri in vendita dal Milan alle biglietterie di San Siro. Oltre 5000 tifosi li hanno fatti sparire in poco tempo. Incasso «bassino»: poco più di due miliardi. Una tribuna stampa speciale nella postazione delle televisioni. Presenti 13 giornalisti colombiani, 22 olandesi, 17 tedeschi. La radio israeliana trasmetterà l'incontro in diretta.

DARIO CECCARELLI

MILANO. È un derby un po' così. Di solito infatti una delle due squadre è sfavorita proprio perché sta attraversando un buon periodo. Un rischio che questa volta proprio non c'è. Milan e Inter difatti arrivano alla sfida numero 209 tenendosi su con le grucce. I rossoneri, dopo un lungo strapotere, sono ri-

piombati tra i comuni mortali perdendo tre a zero con la Juventus; l'Inter invece non ha neppure gustato gli alti e bassi: da mesi infatti procede come un fume scarico. Una stagione mediocre resa ancor più triste dal confronto con lo scudetto del record del campionato scorso. Tutte e due, insomma, hanno il fiato de-

ma entrambe non possono permettersi un ulteriore passo falso. Per l'Inter infatti questo diventa il derby del riscatto, il match che può salvare una stagione quasi fallimentare. Per il Milan è una questione di scudetto: perdere con l'Inter potrebbe significare perdere anche lo scudetto. Il Napoli è dietro solo di un punto, fermarsi non si può più.

Le premesse per lo spettacolo non sono tante, ma il tutto esaurito ci sarà ugualmente. I posti del resto sono poco più di 60mila, e in una occasione così riempirlo è uno scherzo. Ieri ad esempio i 2000 tagliandi in più, che il Milan ha potuto mettere in vendita grazie alla rapidità con cui stanno procedendo i lavori di sistemazione delle

tribune, sono stati presi d'assalto da più di 5000 tifosi alla biglietteria di San Siro. Ovviamente sono spariti in pochissimo tempo creando qualche problema alle forze dell'ordine accorse per evitare incidenti. L'incasso comunque non supererà i due miliardi compresa la quota abbonati (che è la più consistente).

Per i tifosi interessati, come sempre succede ultimamente nei derby, ci sarà poco posto. L'associazione italiana del Milan club ha messo a disposizione dell'Inter 3100 biglietti. Una cifra già paltuita tra le due società prima che cominciasse il campionato. Oltre a questi, naturalmente, ci saranno quei tifosi nerazzurri che ieri sono riusciti a comperarsi un biglietto. In questo derby i conti sono a

favore del Milan che può vantare 80 vittorie contro le 71 dell'Inter.

Tribuna Stampa. Al posto della normale tribuna stampa, a causa dei lavori di ristrutturazione per il mondiale, è prevista per i giornalisti una provvisoria sistemazione nella rinnovata postazione delle televisioni. Alla partita saranno presenti 13 giornalisti colombiani, 22 olandesi e 17 tedeschi. Anche la radio di Gerusalemme trasmetterà in diretta il derby. Dal Meazza si collegheranno pure le tv e la radio della Germania ovest e «Canal Plus», la tv a pagamento francese. Arbitro della partita sarà Paireto (37 anni, 104 gare in A, internazionale) che ha diretto anche il derby d'andata (3-0 per il Milan).

Milan Van Basten si veste da filosofo

MILANO. Tra i milanisti, Marco Van Basten è quello che ha digerito peggio la sconfitta con la Juventus, tanto è vero che l'asso olandese, dopo aver sostenuto 48 ore di riposo assieme a tutta la squadra, ha chiesto un giorno di permesso a causa di un fastidioso mal di stomaco. Si è rivisto ieri a Milano ed è apparso pimpante, in buona salute, e anche molto filosofo. «Una sconfitta ci volentieri avviene - ha detto - altrimenti proprio non potremmo credere di essere realmente dei marziani... Contro l'Inter però vedrete che torneremo ad essere il solito Milan: brillante, divertente, mai domo». Per lo scudetto quindi nessun problema. «Proprio domenica, dopo aver subito la pesante sconfitta ai danni della Juve, ho capito che il Milan diventerebbe campione d'Italia. Avevamo bisogno di una scossa, per tornare a tirare fuori gli artigli e credo che lo sprint finale con il Napoli sarà facilmente vinto da noi». Il forte bomber olandese ha concluso con una battuta. «Questa squadra aveva imparato a vincere con assoluta facilità, avevamo bisogno di tornare ad assaporare la sconfitta per imparare anche a perdere». Infine Franco Baresi. «Il Milan deve imparare a gestire meglio le proprie forze. Domenica contro l'Inter dovremo quindi usare molto più la testa che il cuore. Se questo sarà fatto, saremo a metà dell'opera».

Inter E Berti «ripassa» il contropiede

MILANO. «All'andata perdemmo per tre a zero, ma il pallino del gioco fu sempre nelle nostre mani. Domenica dovremo lasciare più iniziativa al Milan, per colpirla in contropiede». Ieri ad Appiano in un clima apparentemente tranquillo, Nicola Berti ha giocato a fare il Trapattino. Per il centrocampista nerazzurro le possibilità di successo contro la formazione di Sacchi non sono poche: basta farsi più furbi. «Nell'incontro dell'andata fummo molto spreconi. Questa volta, con Mathaus e Matteoli, che allora non giocarono, potremo agire di rimessa. Come del resto ha fatto la Juventus domenica scorsa». Ma questo Milan per lei è realmente «cotto»? «La sconfitta di Torino resta un semplice episodio. I «cugini» ci hanno abituato a grosse reazioni, credo che il derby darà loro stimoli particolari per recuperare anche lo smalto perduto». Un successo contro il Milan cosa significherebbe? «Sarebbe una piccola rivincita, niente di più. Purtroppo il nostro crollo quest'anno è iniziato proprio a Torino contro la Juve: i bianconeri ci superarono di misura dopo un incontro incerto, equilibratissimo. Li lasciammo i nostri sogni e le nostre ambizioni di un bis incolore». La sconfitta di domenica invece non andrà certamente ad incidere sul cammino del Milan verso lo scudetto. Magari la festa potremmo rovinargliela noi...».

E a Roma scende in campo la malinconia

Poca attesa per il derby romano numero centoventi. Lontane dal vertice della classifica, Roma e Lazio giocheranno per una platonica supremazia cittadina. Assenze importanti per entrambe: alle assenze sicure di Cervone e Fiori, dovrebbero aggiungersi quelle di Desideri e Sosa. Le società, intanto, guardano al futuro, e per Radice e Materazzi è ormai certo il licenziamento.

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Derby ovattato, questo Lazio-Roma, che passerà alla storia con il numero centoventi. L'atmosfera, in giro, è moscia. La città è tutta presa dal problema benzina. Mezza Roma a secco, c'è poca voglia di parlare di calcio. La partita, del resto, è povera di contenuti. Vuota, malinconicamente, come quei bicchieri del giorno dopo la festa. Al-

l'andata la sosta per l'impegno della nazionale e il problema sicurezza caricarono l'avvenimento. L'anno scorso, prima l'attesa di un match assente da tre stagioni, e poi la voglia di rivincita della Roma, dopo la sconfitta dell'andata, causarono un certo fermento. Stavolta, buio profondo. Quello di domenica, senza dubbio, potrebbe essere defi-

nito il derby degli indifferenti. E dei critici. In tanti vomitano a voce alta il paragone con la stracittadina milanese. Dimentica, il coro degli scandalizzati, che raramente Roma e Lazio è stata partita di alta classifica. Il momento buono dell'andata coincideva con la modestia dell'altra, o, più spesso, era lo scontro di due formazioni che sulla vittoria del derby tiravano a campare fino alla sfida successiva. Roma-Lazio, insomma, è stato ed è il derby dell'effimero.

Domenica, intanto, si incontrano due squadre che profumano di ospedale. Mancherà, in un palcoscenico già povero di grandi attori, protagonisti di indubbio spessore. Desideri e Cervone da una parte, Fiori e Sosa dall'altra. Desideri e Sosa, il primo appena uscito dall'incubo del virus in-

fluenzale, l'altro messo ko da un'entrata troppo decisa in allenamento di Monti, non sono ancora completamente out. Radice e Materazzi cercheranno di recuperarli, ma se scenderanno in campo, si candidano al ruolo di «spalle». Ristretto a Giannini, Voeller, Conti, Di Canio, Sergio e Gregucci, Lazio-Roma sembra mestamente avviato ad essere dunque il derby dei comprimari. Importanti solo per la Roma, che deve far punti per continuare la corsa-Uefa, il match si condensa di significati solo per quattro battute fra amici. Chi vince, è re per una notte. Il giorno dopo, si torna alle miserie quotidiane.

Derby degli indifferenti, derby dei comprimari e, a dare un'altra pennellata di grigio, derby dei tecnici con la valigia. Quaranta giorni, e Radice e

Materazzi salutano. L'allenatore romanista, ma è una voce molto fioca, potrebbe cambiare sponda e accomodarsi sulla panchina biancaazzurra. Nel mercato spettacolo di oggi, ci starebbe anche questo, come lo stesso Radice ieri ha sottolineato: «Il calcio ha raggiunto tali livelli di professionismo che certe situazioni non devono sorprendere. Le squadre di una stessa città si sono già scambiate i giocatori, perché non dovrebbe accadere con i tecnici? Il mio, intendiamoci, è solo un discorso tecnico, ma un posto alla Lazio, tanto per essere chiari, non lo rifiuterei». Materazzi, invece, non è di questi problemi. Lui e Roma è la storia di un feeling mancato. Dal 29 aprile, ognuno per la sua strada. Ma proprio per questo, e Materazzi lo dice a voce alta, battere la Roma sarebbe la sua piccola rivincita.